**Quaresima. Terza settimana. Giovedì 3 marzo.**

*Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch’egli null’altro che un povero mendicante.*

Questa osservazione è importante perché ci mete al riparo da una facile deriva pauperista che è dietro l’angolo tutte le volte che si parla di povertà.

Il più povero è colui che stando di fronte al roveto ardente del Cuore di Gesù Crocifisso non riesce a vederlo. L’analisi è lucida e chiara: il più povero è colui che ‘utilizza ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri’, ma per nascondere a se stesso la propria identità più profonda che, nonostante ricchezza e potere, resta quella di essere… un povero mendicante.

C’è per tutti il rischio di essere accecati e di non vedere la realtà. L’Avversario dell’uomo è il Menzogniero che nasconde la verità con la Menzogna e l’Ingiustizia. Fin dall’inizio sappiamo che accanto alla bella creazione di Dio appare (‘si eleva’ e non si sa da dove venga) il Serpente che parla e che stravolge la realtà.

Il rischio di soffocare la Verità e la Giustizia sotto la Menzogna e l’Iniquità aumenta con l’aumentare della ricchezza e del potere. Il ricco che diventa potente (o viceversa il potente che usa il potere per arricchirsi) cade nel buio della schiavitù: ‘crede di essere ricco ma in realtà è il più povero tra i poveri’.

Questo discorso sulla ricchezza e sul potere non è banale e qualunquista; è serio e tocca ciascuno di noi. Il rischio è maggiore per i cristiani e per la Chiesa, perché può esserci l’ossessione della forma che non racchiude nessuna sostanza. Il Vangelo è proclamato, ma non vissuto. Le seduzioni delle ricchezze e la suadente forza del potere, a cui i cristiani e gli uomini di Chiesa faticano a sottrarsi, costruiscono sistemi e ragnatele che imprigionano la libertà del cuore.

Lo Spirito santo è incatenato e non riesce a portare frutti di carità e di fraternità.

Il dispotismo è possibile anche nella Chiesa e nei rapporti tra i cristiani; l’autorità non è più al servizio della crescita dei fratelli ma diventa dispotica e disumana.

Le ragnatele di interessi incrociati e di favori scambiati diventano una prigione da cui solo con grande fatica è possibile uscire. L’anno giubilare predica la liberazione dei prigionieri: i primi ‘prigionieri’ da liberare sono coloro che noi stessi imprigioniamo con i nostri capricci. Ognuno di noi è tentato di ‘gustare il sapore inebriante del potere’ con coloro che sono più indifesi e deboli di noi.

Ci fermiamo un giorno su questa riflessioni e riprenderemo lunedì la lettura della lettera. Domani - venerdì - rileggeremo un’opera di misericordia.